

Sezione tematica *Gergo e plurilinguismo*

Andrea SCALA

Università degli Studi di Milano (Italia)

Dipartimento di Studi letterari, Filologici e Linguistici

andrea.scala@unimi.it

Introduzione



A SEZIONE CHE MI ACCINGO a introdurre vuole tematizzare le dinamiche e gli esiti del rapporto tra gerghi e plurilinguismo, quest'ultimo inteso in senso abbastanza ampio come l'accesso attivo a più lingue da parte dei gerganti. La condizione di esistenza di un gergo è la sua sussistenza come ospite (o parassita per dirla con COHEN 1918-1919: 137) di un sistema linguistico storico, di cui costituisce una varietà definita a partire dallo scarto lessicale. Si tratta naturalmente di una condizione minima, in cui tutto il materiale lessicale di un gergo si trova a dipendere da una sola lingua, da cui viene tratto e manipolato. Ora, se è vero che esistono gerghi che si appoggiano solo su una lingua, è però altrettanto vero e documentato come vi siano gerghi che formano il proprio lessico a partire da un repertorio linguistico più ricco posseduto dai loro utenti.

La presenza di elementi di origine alloglotta in molti gerghi è un fatto empirico incontestabile, che aveva attratto l'attenzione anche di Graziadio Isaia ASCOLI (1861: 400-416). Non è raro d'altronde che le comunità gerganti, soprattutto, ma non solo, quelle itineranti, siano dotate di un certo grado di plurilinguismo e ciò può dipendere da diversi fattori. Tra questi si possono citare come ricorrenti: la composizione etnico-linguistica mista del gruppo gergante, il plurilinguismo della comunità d'origine dei gerganti, la conoscenza di lingue, dialetti e in una certa misura anche di gerghi parlati da altri gruppi gerganti, l'apprendimento di lingue e dialetti usati dalle comunità maggioritarie e stanziali presso cui i gerganti itineranti portavano e, seppure sempre più raramente, portano i loro servizi (e le loro truffe). Tutte queste condizioni, di per sé diverse, hanno offerto a numerosi gruppi gerganti materiale lessicale allogeno con cui arricchire, anche consistentemente, il proprio patrimonio gergale.

Anche nei gerghi, come in tutte le varietà linguistiche, i meccanismi fondamentali dell'arricchimento lessicale sono due: il primo è il prestito lessi-

cale, il secondo è la produzione di nuovi lessemi gergali basata sulla manipolazione di segni appartenenti a lingue conosciute. Nel caso dei gerganti plurilingui le lingue da cui trarre lessemi da manipolare possono essere ovviamente più di una. La dinamica dei prestiti, forse più frequente, ma soprattutto più indagata, mostra come parole di altre lingue, di altri dialetti e di altri gerghi vengano non di rado adottate dai gerganti e ciò avviene soprattutto quando le lingue modello sono percepite come sufficientemente oscure e altamente prestigiose nell'ambiente dei marginali (la romaní ne è l'esempio più chiaro, cfr. al proposito i dati forniti già da MIKLOSICH 1876).

Si può assumere che molte comunità gerganti storiche d'Europa avessero una varietà linguistica di riferimento, che costituiva in qualche modo la lingua ospite primaria del loro gergo. Questo è vero soprattutto per gli artigiani itineranti come arrotini, ombrellai, calderai, impagliatori di seggiole, colporteur, ecc., spesso legati a una comunità, in cui avevano casa e famiglia, ma che vivevano lontano da essa per la maggior parte dell'anno. In questi casi era il dialetto dell'area d'origine a costituire la lingua ospite primaria del gergo. In altri casi la situazione appare invece diversa, come nel caso dello spettacolo itinerante, i cui operatori erano e sono spesso legati a varietà linguistiche sovralocali, come varietà di koinè e varietà regionali o nazionali. In ogni caso a questa lingua ospite primaria i gerganti storici, soprattutto quelli itineranti, ne sapevano spesso accostare altre, che avevano appreso per necessità o con cui venivano a contatto sulle strade d'Europa. Per secoli infatti gerganti itineranti di varia natura (mendicanti, vagabondi, artigiani, imbonitori, artisti dello spettacolo viaggiante ecc.) si sono incontrati nelle piazze e nelle sagre che scandivano lo spazio e il tempo dei paesi e delle città medievali e moderne e li hanno stretto rapporti di collaborazione. La marginalità infatti non è solo luogo di elaborazione e uso del gergo, ma anche, per necessità, una condizione sociale che aggrega al di là delle provenienze etnico-linguistiche. I gerganti non di rado avevano e hanno collaborazioni con altri gruppi marginali, spesso anche loro gerganti o dotati comunque di un codice dalla forte funzione identemico-coesiva e tutto ciò si è spesso tradotto in una almeno parziale permeabilità dei gruppi e dei loro codici esclusivi.

Nel plurilinguismo dei gerganti hanno poi un ruolo molto importante le lingue e i dialetti dei fermi: molti gruppi di gerganti frequentavano infatti aree geografiche e linguistiche molto differenti tra loro e tale necessità di spostamento si abbinava alla necessità di conoscere le lingue e i dialetti delle comunità stanziali e maggioritarie. La collaborazione tra marginali che parlavano lingue e dialetti diversi e la necessità di parlare le lingue in uso nelle aree frequentate hanno portato spesso a un consistente incremento delle conoscenze linguistiche dei gruppi gerganti, addirittura allo sviluppo di nuovi

rami del loro repertorio linguistico individuale o di gruppo. Talora infine la presenza di più lingue a cui attingere deriva dal carattere composito di un gruppo gergante, i cui membri sono portatori di varie specificità etnico-linguistiche. Si tratta di una condizione più frequente in ambiente urbano, spesso legata a fenomeni migratori avvenuti nelle ultime generazioni o ancora in atto. La presenza di molte lingue di cui una sola nota a tutti, che fa da unica lingua ospite del gergo, è situazione abbastanza ricorrente ad esempio in gruppi giovanili di quartiere, ma è ben attestata anche in determinati corpi militari i cui soldati hanno provenienza etnico-linguistica molto varia. Anche in questi casi il lessico gergale si può sviluppare, arricchire o rinnovare grazie a segni linguistici provenienti da varie lingue, attraverso il contributo di singoli individui o di sottoinsiemi etnico-linguistici del gruppo. Anche varietà gergali definite transitorie, come il gergo giovanile e quello della caserma, possono dunque svilupparsi grazie all'apporto di diverse tradizioni linguistiche interne al gruppo.

Per quanto riguarda invece la neoformazione di lessemi gergali a partire da una lingua diversa dalla lingua ospite primaria, essa è stata forse meno studiata (per alcuni esempi cfr. SCALA 2014), ma si tratta comunque di una dinamica di poiesi lessicale gergale degna del massimo interesse. Nei gerghi storici casi particolarmente chiari si trovano nelle vallate delle Alpi. Le Alpi sono un contesto diffusamente plurilingue, che fa da cerniera tra diverse lingue romanze e tra lingue romanze e lingue germaniche e slave. Il plurilinguismo di molte comunità alpine è una condizione endemica, così come lo è la loro difficile condizione ambientale ed ecologica, che nei periodi climaticamente ed economicamente più sfavorevoli, non consente alle comunità di provvedere pienamente alla propria sussistenza. L'integrazione delle magre risorse della montagna ha portato molte comunità alpine a impostare per secoli la propria economia sull'emigrazione errante stagionale di parte della popolazione, soprattutto di quella maschile (per altri tipi di emigrazione che coinvolgevano tutta la famiglia cfr. il caso dei pastori transumanti, anch'essi gerganti, di Roaschia, nell'Italia nord-occidentale, ben descritta da AIME, ALLOVIO & VIAZZO 2001). Gli uomini che lasciavano il paese alpino per lavorare come artigiani ambulanti sulle strade a nord e a sud delle Alpi erano gerganti e partivano con un repertorio già plurilingue, in cui il materiale lessicale da gergalizzare poteva essere tratto da diversi rami del repertorio comunitario. Che si tratti di prestiti o di neoformazioni che manipolano segni di altre lingue, i lessemi gergali tratti da lingue diverse e lontane dalla lingua ospite primaria sono senz'altro capaci di soddisfare quel gusto della parola inaudita, della parola inaccessibile a chi è fuori dal gruppo, della parola esclusiva, cui sono tanto sensibili i gerganti di ogni terra (MENARINI 1959: 468).

Indagare gli esiti del plurilinguismo tra i gerganti vuol dire senz'altro muoversi in più direzioni, tra diversi scenari sociolinguistici e riflettere su dati linguistici dotati anche di una rilevante dimensione storica. Lo studio degli effetti del plurilinguismo sui gerghi infatti lascia intravedere vicende di contatti, scambi, itinerari, atteggiamenti linguistici e repertori mutevoli che in molti casi sono avvolti dal più completo silenzio storico. Coerentemente con il carattere articolato e complesso dei rapporti tra gergo e plurilinguismo, i contributi che compongono questa sezione tematica mettono al centro della loro attenzione situazioni alquanto diverse e vogliono così offrire un ampio ventaglio di stimoli alla riflessione sul tema.



L'articolo di **Nicola ARIGONI** - *L'altro altro. Prestiti nel gergo dei calderai ambulanti della Val Colla (Canton Ticino)* - incentrato sul *rügín*, il gergo dei calderai della Val Colla (Svizzera), mette a fuoco i prestiti penetrati in questo gergo da altre lingue e dialetti e la convergenza lessicale con altri gerghi geograficamente lontani. Il *rügín* nel tempo ha accolto innovazioni lessicali dal tedesco e da altri dialetti lombardi diversi da quelli della Val Colla e mostra forti coincidenze lessicali con gerghi documentati in Italia settentrionale, in particolare in Trentino. ARIGONI, molto opportunamente, mostra come gli elementi linguistici allogegni del *rügín* possano essere utilmente accostati ad altre fonti storiche indirette per comprendere spostamenti, rapporti e collaborazioni che i calderai della Val Colla hanno costruito e vissuto nei secoli.

Il contributo di **Hélène MANIAKIS**, *Jargon, jurons, emprunts, phraséologies : guide de conversation de l'argot légionnaire*, esplora il gergo dei soldati della Legione straniera, che si è sviluppato e continua a svilupparsi in un contesto caratterizzato da condizioni linguistiche molto particolari. La provenienza varia e disparata delle reclute porta infatti alla creazione di un ambiente militare caratterizzato dalla presenza di molte lingue, che possono assumere il ruolo di bacino cui attingere per la produzione del lessico gergale.

Nell'articolo di **Aline PONS** e **Matteo RIVOIRA** - *Gerghi in contesti plurilingui: il caso delle Alpi Occidentali* - viene tematizzato il rapporto tra repertori linguistici e lessico gergale nell'area nord-occidentale dell'arco alpino, soprattutto nelle regioni italiane del Piemonte e della Valle d'Aosta, una zona caratterizzata da diffuso plurilinguismo e dalla presenza di svariati gerghi. Partendo dall'osservazione della composizione dei repertori linguistici e del lessico dei diversi gerghi, gli autori rilevano come la ricchezza del repertorio venga talora sfruttata per la creazione di nuovo lessico gergale, e come, assai significativamente, per l'arricchimento lessicale dei gerghi dell'area risulti molto rilevante il ruolo dei gerghi di area

francese, con vari prestiti dall'argot transalpino, più che dal francese stesso.

Di taglio più generale e antropologico, il contributo di **Glauco SANGA**, *Nomadi poliglotti*, propone e argomenta l'idea che un certo grado di plurilinguismo sia in un certo senso connaturato ai gerganti itineranti, che sanno più lingue dei fermi, così come lo è ai cacciatori-raccoglitori, che conoscono le diverse lingue delle comunità stanziali con cui vengono in contatto. Il parallelo si appoggia su affinità anche socio-economiche dei gerganti itineranti e dei cacciatori-raccoglitori che, senza produrre nulla, sfruttano le risorse dell'ambiente circostante, dell'ambiente sociale i primi, di quello naturale i secondi.

Infine, l'articolo di **Chiara TRIBULATO**, *Dritto in contatto: elementi romaní nel gergo di una comunità girovaga italiana*, si incentra sul prestigio che il lessico della romaní ha nel mondo gergante del luna park in contesto italiano. TRIBULATO, sulla scorta di una lunga etnografia svolta presso i giostrai dell'Italia settentrionale, documenta chiaramente come il lessico del *dritto*, il gergo storico dei giostrai italiani, stia subendo una profonda rilessificazione con lessimi romaní. Il modello di questa rilessificazione sarebbe soprattutto un altro gergo, il *sinto*, una varietà sostanzialmente di pararomaní, parlata da giostrai di origine sinta e costituita da parole romaní innestate su grammatica italiana.

Nella varietà dei casi di studio illustrati dai diversi autori, la presente sezione tematica propone una riflessione polifonica su un rapporto, quello tra plurilinguismo e gergo, che è ancora in gran parte da esplorare, ma che già in questi contributi si presenta come una dimensione rilevante per la genesi storica di singoli gerghi e, più in generale, per la teoria della produzione del lessico gergale. Dall'intreccio tra repertori linguistici ricchi, incontri con altri gerghi, incontri con lingue e dialetti dei fermi e ricerca di esclusività lessicale si innescano infatti nei gerghi processi di innovazione da contatto dotati di un certo grado di specificità. Questi processi, di cui si offre qui una breve, ma significativa rassegna, meritano senz'altro un posto particolare tra le dinamiche e gli esiti del contatto linguistico, in quanto prodotti da premesse, motivazioni e finalità del tutto peculiari, quali sono quelle che danno forma ai gerghi.

BIBLIOGRAFIA

- ASCOLI, G. I. (1861). "Studj critici". In: IDEM, *Studj orientali e linguistici*, Milano-Lipsia-Trieste: Editori del Politecnico-Brockhaus-Muenster, 281-420.
- AIME, M., ALLOVIO, S., & VIAZZO, P. P. (2001). *Sapersi muovere: i pastori transumanti di Roaschia*. Roma: Meltemi.

- COHEN, M. (1918-1919). "Note sur l'argot". *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 21, 132-147.
- MENARINI, A. (1959). "Gergo della piazza". In: R. LEYDI (ed.), *La Piazza*. Milano: Edizioni Avanti, 463-519.
- VON MIKLOSICH, F. (1876). "Zigeunerische Elemente in den Gaunersprachen Europa's". In: IDEM, *Beiträge zur Kenntnis der Zigeunermundarten*, Vol. III. Wien: Karl Gerold's Sohn.
- SCALA, A. (2014). "La componente romaní nel baccà di Guardiagrele: rileggendo le raccolte di Ugo Pellis ed Ernesto Giammarco". In: F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA, & M. S. SPECCHIA (eds.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 909-921.

